

INTERVISTA Pietro Scoppola storico

«Martinazzoli, lascia perdere i dc del Sud»

Ceppaloni? Lavarone? «Due Dc inconciliabili». Martinazzoli? «Ha fatto un'opzione verso "Alleanza". Ma una scelta così comporta dei costi».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Padre Sorge ed il suo articolo per la rivista «Jesus». Dove dice a Martinazzoli: devi decidere, non tu puoi portarti dietro tutta la Dc nel nuovo partito. Poi Lavarone, e poi ancora Leoluca Orlando che sostiene essere finita per sempre la stagione del partito cattolico (e dei partiti cattolici)...



Nella foto grande, Pietro Scoppola. In alto, Mino Martinazzoli e poi, Rosy Bindi

Perché non le sono sembrato esplicito? Il problema mi sembra davvero solo di carattere psicologico. Torniamo alle scelte del nuovo partito cattolico. E alle divisioni che necessariamente si dovranno portare dietro. Le cose che lei sostiene non sembrano molto lontane da quelle che dice Occhetto, non è così?

Si riferisce all'intervista sull'Unità? L'ho trovata interessante, davvero. Al di là delle formule.

Che intende dire?

Che Occhetto parla di una nuova formazione cattolica progressista, che compete con la sinistra sui programmi. Ripeto: interessante il concetto, ma davvero non mi appassiona la discussione sulle formule. Destra e sinistra, conservatori e progressisti. Il problema vero è sapere di che cosa ha bisogno il paese, su cosa si qualifica uno schieramento rispetto all'altro.

E dentro questo schieramento ci sarebbe posto per una formazione cattolica?

Veramente è a questo che abbiamo sempre lavorato, io e tanti altri con me. A definire, in un sistema polarizzato, una presenza cattolica. Ma le dico di più: lo schieramento riformatore di cui stiamo parlando non potrà nascere senza o contro una forte presenza cattolica.

Cattolici, schieramento progressista. Parlarne significa parlare anche delle elezioni a Roma. Dove la Dc è ancora alla ricerca di un candidato presentabile, ma dove c'è anche chi - per esempio Carniti - denuncia lo scarso collegamento fra «universo cattolico» e schieramento progressista. Lei che ne pensa?

Dico che la candidatura di Rutelli mi sembra valida. E non credo che ponga problemi per quanto riguarda il mondo del volontariato, dell'associazionismo cattolico. Credo: a Rutelli mi sembra molto sensibile a queste tematiche. E mi auguro possa tradurre questa sua sensibilità in proposte concrete programmatiche e in scelte opportune di uomini per ciò che riguarda la squadra di governo della città.

Però c'è l'ostacolo Segni: Martinazzoli parla di rapporto con «Ad», specificando che non vuole avere a che fare col leader referendario. Ed allora, cosa si può fare?

Capisco che ci siano difficoltà psicologiche. Se si vuole fare politica, però, bisogna avere la forza di superarle. Tutto qui?

ma scegliendo. Scegliendo, che cosa? Provo ad essere esplicito: l'apertura di Martinazzoli verso «Alleanza» democratica sembra prefigurare un'opzione. Importante, interessante, suscettibile di sviluppi. Però anche Martinazzoli deve sapere che una scelta di questo genere avrà dei costi.

Quali? Tutti sanno benissimo cosa ha rappresentato la Democrazia Cristiana nel Meridione, tutti conoscono il suo sistema di potere, le sue clientele, le sue alleanze sociali e politiche. Ed allora nessuno può pensare che basti un colpo di spugna a cancellare quella storia. Non è proponibile: occorre scegliere. Scegliere di pagare dei costi e scegliere una linea che valga per tutto il paese.

Ma nel «costi» che la Dc, o quel che sarà, deve pagare ci mette anche una «scissione»?

Non lo so, non sono argomenti che mi competono. Ma certo non mi sento di doverla escludere. So soprattutto che quel partito deve cercare, trovare una nuova collocazione. E non credo affatto che poi tutte le sue anime potranno ritrovarsi assieme. E le dico questo sulla base di quel che sostenevo prima: va elaborata una proposta politica nazionale, vincolante al Sud come al Nord. E guardi che questo discorso vale per tutti, non solo per la Dc e Martinazzoli.

Che significa? Vale anche per «Alleanza democratica»?

Vale per tutti. Anche per il Pds. Che a mio giudizio non potrà partecipare all'esperienza di «Alleanza democratica» in alcune regioni restanti.

«Non si può dire: patto anti-Lega al Nord, e poi fare alleanze varie nel resto d'Italia»

do legata in altre alla vecchia legge dell'unità delle sinistre. Ma certo il discorso vale anche per noi di «Ad». Capiamoci bene: il nostro obiettivo è quello di integrare sul piano politico ciò che sul piano istituzionale la legge non è riuscita a fare...

Si riferisce alla legge elettorale?

Naturalmente. La riforma elettorale approvata da questo Parlamento non consente quella polarizzazione, quello schierarsi il governo da parte

dei cittadini-elettori che era l'obiettivo vero del referendum. Non lo consente perché i legislatori non hanno introdotto il secondo turno a livello nazionale. Non è stato fatto, il processo di revisione dei meccanismi istituzionali è stato avviato ma tutt'altro che completato.

Una linea che valga per tutto il paese. In queste parole si può leggere anche un no al patto voluto dalla Bindi, tutto e solo settentrionale, in funzione anti-Lega?

Mi fa piacere che una parte della Dc si senta alternativa alla Lega, che io considero una minaccia reale per il nostro paese e la nostra democrazia. Ma come si fa ad immaginare un «patto elettorale» al Nord e poi alleanze a macchia di leopardo? Diversa da zona a zona? L'alternativa a Bossi la si fa, con uno sforzo, unitario e nazionale, per superare le cause che hanno prodotto un fenomeno

no come quello del «Carroccio». Scusi, Scoppola: sostiene continuamente il rifiuto della Dc di Ceppaloni. Contrasta anche tutti gli altri critici di Martinazzoli. Ma allora è vero che c'è un riavvicinamento, o forse anche qualcosa di più, fra Dc ed «Alleanza»?

Con la Democrazia Cristiana nel suo complesso? Non credo che avrebbe molto senso interloquire con un partito che abbia ancora intenzione di tenere tutto assieme. Il discorso è diverso con Martinazzoli: mi sembra che i suoi ultimi discorsi comincino a prefigurare quella scelta di campo che sollecitavo prima. E se così fosse perché

«Per Roma va bene Rutelli sindaco, mi sembra sensibile alle tematiche del volontariato»

non dovrebbe esserci un confronto? Di più: anche un'intesa politica? Però c'è l'ostacolo Segni: Martinazzoli parla di rapporto con «Ad», specificando che non vuole avere a che fare col leader referendario. Ed allora, cosa si può fare?

Capisco che ci siano difficoltà psicologiche. Se si vuole fare politica, però, bisogna avere la forza di superarle. Tutto qui?

TV LO SPECCHIO SENZA BRAME

E adesso non ci resta che piangere...

Non ci resta che piangere? Pare di sì, se leggiamo con attenzione i palinsesti televisivi in circolazione dove telenovelas e soap opera dilagano in maniera preoccupante: settantaquattro puntate alla settimana sulle reti principali, grosso modo. Non c'è genere più rappresentato e forse rappresentativo. Come mai? Perché il pubblico Tv, a parere dei responsabili, ha questa inaffrenabile esigenza allo sdilinquinamento? E si perché telenovelas e affini hanno tutte la caratteristica peculiare di provocare commozioni e coinvolgimenti sentimentali-lacrimari. Leggendo i riassunti delle trame (non mi regge il fisico di vederne più d'una puntata ogni tanto), sono colpito dalla componente che le accomuna tutte: la sfuga. Trascirvo (da «Sorrisi e canzoni») il «Times» del settore: «... Intanto Celeste (Rete 4 dal lunedì al sabato ore 12: prima dei pasti quindi) ... malata e con la febbre molto alta vede

in delirio, il volto di Franco». E una, Cuore selvaggio (Rete 4, da mercoledì a venerdì ore 15.30: subito dopo i pasti): «...Francisco viene a sapere di avere avuto un figlio da una relazione extracongiugale (ma quale relazione? Come? La Quindì, mentre Caroline muore fra le braccia di Lionel, Cain ormai in preda alla follia, lega Eden al letto per impedirle di fuggire. C'è dell'altro, ma non posso trascrivere purtroppo tutto. A molti questa roba sta bene, come si fa a negarlo? Quindi la presenza così incombente di questi «melos» ha una sua giustificazione sulla quale c'è poco da dire. Piangere piace, forse fa bene, chi sa. E un'esigenza psicologica. Chi lo può fare con la Tv in fondo è fortunato. Pensate che in Bulgaria, paese certamente con qualche problema in più rispetto al nostro, per piangere, due settimana

effettivamente la testa). E per finire, l'altra (Santa Barbara, Raidue): la giovane Kelly rischia di morire fulminata dal phon manomesso e poi avvelenata dal gas. A questo punto si convince che qualcuno vuole ucciderla (alla buona!). Quindì, mentre Caroline muore fra le braccia di Lionel, Cain ormai in preda alla follia, lega Eden al letto per impedirle di fuggire. C'è dell'altro, ma non posso trascrivere purtroppo tutto. A molti questa roba sta bene, come si fa a negarlo? Quindi la presenza così incombente di questi «melos» ha una sua giustificazione sulla quale c'è poco da dire. Piangere piace, forse fa bene, chi sa. E un'esigenza psicologica. Chi lo può fare con la Tv in fondo è fortunato. Pensate che in Bulgaria, paese certamente con qualche problema in più rispetto al nostro, per piangere, due settimana

tempo libero. Ecco spiegati tanti perché. Anche se per alcuni di noi non è così facile reagire come la maggioranza. A me viene da piangere per altri motivi, non tutti facilmente condivisibili e certi forse anche vagamente assurdi. Quando ho sentito al tg che Vincenzo Palladino, ex vicepresidente della Banca Commerciale a riposo, forzato a incassare sette miliardi (!) per aver custodito per 23 giorni dei titoli, per esempio, Trecento e rotti milioni al giorno per truffare lo Stato e cioè noi. E quei soldi che ci hanno rubato (insieme ad altre migliaia di miliardi) non li vedremo più, pur avendo individuato i ladri, il bottino, i complici e la dinamica del furto. Mettetela come vi pare, andrà a finire così. E questa è una stiga più grossa di quella di «Milagros». A noi si, più che agli spettatori di «Soldado» e «Sentieri» che già si sfogano, non resta che piangere. In pochi?



Taci, il nemico ti ascolta! Manifesto murale durante la seconda guerra mondiale

Servizi segreti: subito via collusi e incapaci

UGO PECCHIOLI. Hanno suscitato perplessità ma soprattutto preoccupazione le troppe sortite estive su una questione delicata e quindi da trattare con rigore come quella della sicurezza democratica del paese. Bisogna essere chiari. Non si può parlare di «golpe» ad ogni piè sospinto magari con successive rettifiche - come ha fatto l'onorevole Mancino - e per di più trovarsi in sfilata materia davanti a ministri che polemizzano fra loro. Non solo perché si rischia così di frastornare l'opinione pubblica, ma perché l'allarmismo torna solo a vantaggio di chi sul diffondersi di stati d'animo di paura può tessere ricatti e oscure manovre. In sostanza l'impressione suscitata è soprattutto che si voglia mettere le mani avanti di fronte alle peggiori eventualità.

La questione della sicurezza democratica del paese attiene ad un punto cardine: garantire la possibilità di avviare un nuovo corso nella vita della Repubblica restando nell'alveo democratico. Nessun falsa ottimismo perché in proposito non c'è ancora piena garanzia.

Il «vecchio» e il «nuovo» si fronteggiano. Il vero discrimine però passa per linee più articolate. Chi al «nuovo» intende contrapporsi restando dentro le regole della democrazia agisce del tutto legittimamente. Ma attentati e stragi parlano chiaro. Sono in essere nuove strategie di rottura della legalità democratica nelle quali il ruolo dei poteri mafiosi, oggi incalzati da una più risoluta azione di contrasto, si incrocia variamente con altre disponibilità a muoversi su terreni eversivi: una parte del vecchio sistema politico e di potere già travolto o sotto la spada di Damocle di «Mani pulite» e tutto il complesso groviglio di interessi che fa capo a centri di potere occulto e a focolai di infedeltà annidati in apparati dello Stato.

La capacità di risposta a questi rischi, messi in luce anche da un recente rapporto della Dia, richiede intanto esattezza nel giudicare. Certo - dopo quello della corruzione - il bisturi va affondato nel bubbone dei misteri della Repubblica a partire dalle stragi. Non solo per la verità storica e per rendere giustizia ma per liberare la strada del rinnovamento da vecchie ma ancora pesanti ipoteche e ricatti. Detto questo non si possono ignorare le profonde diversità rispetto al passato e le loro conseguenze. Sono caduti i condizionamenti internazionali relativi al ruolo strategico dell'Italia nel sistema atlantico. Non è questione da poco. Significa che nonostante gli interessi colossali messi in gioco e la persistenza di forze torbide e poteri illegali oggi non agiscono più le coperture del passato. Si è fatta dunque effettiva la possibilità di impedire che il cambiamento sia fermato o deviato dai binari democratici. Vorrei anche aggiungere che, nonostante tutto, non è disperso il forte potenziale di risposta democratica che il paese ha saputo tante volte mettere in campo. E bene ricordarlo in questo 50° della Resistenza.

Ma ai rischi per la democrazia occorre rispondere con fatti concreti. In questa difficile ripresa post-feriale alla grave crisi politica, istituzionale e morale si aggiunge l'acuirsi della questione sociale a partire dal dramma della occupazione. L'inertza alimentarebbe tensioni propizie a chi punta sulle emergenze sociali e respingere i tentativi di eludere l'impegno di tenere le elezioni al più presto.

Ma c'è anche un terreno più specifico di intervento. Hanno avuto ampia e in genere positiva, nelle scorse settimane, dal Comitato parlamentare. Non c'è bisogno di ricordare ancora il ruolo nefasto e le compromissioni di settori devianti dei Servizi in tutti i momenti cruciali della storia della Repubblica. Oggi l'Italia ha bisogno di una «intelligence» che per fuoriuscire da condizionamenti e consuetudini del passato deve operare una vera svolta, in sintonia con una fase in cui la nozione e l'effettività dei pericoli per la sicurezza esterna e interna hanno mutato radicalmente segno. Questo il motivo profondo che ha ispirato le proposte di riforma del Comitato parlamentare.

Spetterà al nuovo Parlamento vagliarle e decidere. Ma nel frattempo non si può star fermi. C'è la possibilità di mettere subito in campo - in questi pochi mesi che ci separano dalle elezioni - alcune misure che rendano i Servizi più idonei alla delicata funzione della sicurezza democratica. Spetta ai gruppi parlamentari muoversi con tempestività. Anche il governo - e Ciampi ne ha dato più volte conferma - ha strumenti per intervenire. Alcuni esempi. Anzitutto una rigorosa selezione del personale estromettendo subito chi è inaffidabile, chi sta lì non per capacità professionali ma grazie alle vecchie pratiche clientelari, chi per mentalità e abitudini risultò comunque superato. Un mese di tempo è più che sufficiente per avviare una operazione di risanamento e riqualificazione. E poi l'adozione di prime misure sul complesso problema del coordinamento per evitare dispersioni e confusione. Infine la questione della disciplina del segreto di Stato la cui riforma, nella concretezza della realtà italiana, ha assunto un rilievo paragonabile a quello delle riforme istituzionali. Su un punto preciso si può passare in tempi brevi a deliberare: l'esclusione del segreto di Stato per i delitti di strage. E solo questione di volontà politica.

Il paese in sostanza può essere rassicurato e rinfanciato non con raffiche più o meno fumose di interviste ma soprattutto con concreti segnali di questo tipo.

Unità. Direttore: Walter Veltroni. Condirettore: Piero Sansonetti. Vice-direttore: Giuseppe Caldarola. Vice-direttrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo. Redattore capo centrale: Marco Demarco. Editrice spa l'Unità. Presidente: Antonio Bernardi. Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quericioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura. Direttore generale: Amato Mattia. Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13. telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555. 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani. Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano. Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599. Certificato n. 2281 del 17/12/1992.